LA VITA ETERNA. *Appunti per il corso di formazione catechisti*

Da alcuni anni l'Ufficio Catechistico Diocesano organizza e propone momenti e brevi corsi di formazione e di aggiornamento a chi si occupa di catechesi. Il programma viene comunicato nell'occasione del rito del mandato, all'inizio del nuovo anno catechistico. Si è pensato di fare cosa utile, nel condividere alcuni brevi appunti del lavoro svolto, pubblicandoli sul link del sito diocesano. Già don Bocci ci ha fornito un "abregé" della sua densa relazione tenuta all'Oratorio San Giuseppe, il 25 gennaio. La stessa cosa riguarda ora i "novissimi", o se preferite, l'escatologia, il discorso cristiano sulla Vita Eterna, tema del breve corso di formazione di quest'anno. Tema non facile, converrete, che talvolta si è tentati di rimuovere. Questa è un'edizione ancor più abbreviata delle schede fornite dal sottoscritto ai partecipanti agli incontri di Chivasso.

1. **Le cose ultime, e la morte.**

Con la *"vita del mondo che verrà"* si conclude il "Credo" che diciamo durante la Messa. Appena prima si è affermato, a proposito di Gesù: "*Di nuovo verrà nella gloria …"*. Si tratta, evidentemente, di *"cose ultime"*, o, come si diceva un tempo, di *"novissimi"*, laddove la parola latina "novus" significava "ultimo". Fu un teologo luterano, Abraham Calov (+ 1686) ad introdurre nel lessico teologico la parola *escatologia,* appunto il discorso sulle "cose ultime".

1.1. **Perché spingerci fino a scandagliare il futuro ultimo, oltre la morte?** In tempi di futuro incerto, e di diffusa precarietà, è diventato difficile pensare al domani, pensare *il domani.* Eppure non è una curiosità per dei perditempo, è una questione che "incrocia" le grandi *domande sul senso dell'esistenza: da dove veniamo, dove andiamo, chi siamo?* Domande su cui si cimentano spiritualità e religioni. Domande già avvertite, all'inizio della civiltà, quando gli antichi cominciarono a *prendersi cura dei cadaveri per la sepoltura.*

1.2. **L'ultimo, il tutto, ed il definitivo.** Pensare alla "fine" della vita è tentare, comunque, di recuperarne il senso complessivo, la sua *totalità.* Il tempo della vita corre inesorabilmente, lo avvertiamo: la vita ne è consumata, impoverita, o arricchita? Certo, anche davanti agli insuccessi, alle realizzazioni parziali, alle delusioni per le opportunità sprecate, la vita si *riformula in nuovi progetti, slanci, ripartenze.* I sogni non cadono nemmeno davanti alla morte (vedi la canzone di Vecchioni, *"Sogna, ragazzo, sogna").* Davanti alla *relatività delle cose* (attenzione! "Relativo", = ciò che ha a che fare con delle relazioni, non si identifica tout court con *provvisorio!)* si staglia ciò che è *definitivo.* In primis, Dio stesso, che è detto l'"Eterno".

1.3. **Dio, e il discorso sul futuro ultimo.** Dio, l'Eterno, assicura l'approdo ad un porto sicuro. Eppure nemmeno nella sua rivelazione – per noi quella biblica – Egli solleva interamente il velo sul *mistero che avvolge il nostro futuro, il futuro del mondo.* Il nostro, quello della fede e della teologia, non smette di essere un *discorso provvisorio sul "Definitivo", sull'Assoluto.*

1.4. **L'escatologia non è "futurologia", scientificamente provata, è fede e speranza "pensate".** Non possiamo partire da una 'descrizione' dei "Regni dell'aldilà" (di cui 'sappiamo' poco), ma – come sostiene il teologo K. Rahner - dalla *condizione attuale dell'uomo salvato, non ancora perfettamente, ed in attesa di un "compimento"* da parte di un Dio. Colui che compie la sua opera di salvezza è Colui che rende beati.

1.5. **Fra "penultimo" e "ultimo".** L'escatologia non punta semplicemente sull'"ultimo", ma disegna un rapporto fra "ultimo" e "penultimo". Si tratta, in sostanza, di stabilire un rapporto con il futuro che *influisca sul presente.* Del resto, anche Gesù accompagna il

discorso sull'"ultimo" (il Regno di Dio) con un appello al presente, un appello attuale alla conversione.

1.6. **La morte: è realtà escatologica?** Della propria morte, ovviamente, non si può parlare. Anche ogni previsione sul modo di affrontarla è piuttosto problematica …

- **In una certa opinione corrente, è la cosa "giusta".** Dalla morte si è tutti livellati, ricchi e poveri.
- **Anche quando la si considera la conclusione naturale della "parabola" della vita, non si può tacere la protesta contro di essa.** La morte è in conflitto con l'istinto di vita, ne rivela il limite fondamentale, il *limite di creature.*
- **Paradossalmente, nella cultura attuale, è contemporaneamente occultata e spettacolarizzata.** La si ostenta nelle fiction, ma, quando accade davvero, si è in imbarazzo, non si sa cosa fare, si tengono lontani i bambini, se ne affida la gestione a dei "tecnici (ospedali, imprese funebri …).
- **In realtà si vive come non si dovesse mai morire!** In una sorta di immortalità fittizia, nutrita dei miti del giovanilismo, del salutismo …
- **Ci deve essere un "senso" della morte, da scoprire alla luce della** fede.

1.7. **Gesù di fronte alla morte**

- **Gesù ha vissuto l'impatto con la morte:** degli altri, con la sua. La sua veglia di Pasqua al Getsemani si tramuta in una *veglia di agonia, di lotta.*
- **I diversi ritratti del morire di Gesù** (nei vangeli), quasi a voler permettere a ciascuno di ritrovarsi in uno di essi …
- **L'annuncio della fede: la morte non ci separa da Cristo** (Rom 14). Il cristiano è chiamato a 'viverla' dentro ad una *dinamica pasquale: in virtù della fede e dei sacramenti si è passati dalla "morte" alla "vita".*

1.8. **Il morire del cristiano è già incontro decisivo con Cristo,** nel quale il destino di una persona è fissato una volta per sempre. Vedere al riguardo due testi importanti del magistero: la *Benedictus Dominus* di Papa Benedetto XII e la *Lumen Gentium,* al n. 48.

1.9. **Il morire: "passività" ed "attività".** La morte si subisce, è ovvio, è il momento di massima "passività", ma se ne può fare un "atto": di "consegna", di restituzione al Signore della vita da Lui ricevuta. Nella morte si proferisce il sì alla vita (Ratzinger, *Escatologia, morte e vita eterna,* pag. 116).

1.10. **La cura del morente, e l'accompagnamento verso la morte.** Il dramma del morire da soli.

1.11. **A morire si impara:** almeno nell'acquisizione del senso del limite, e del valore della vita stessa.

2. La vita eterna: premio o castigo? O salvezza accolta o rifiutata?

Il futuro ultimo è, dunque, oggetto di una curiosità magari insoddisfatta (ne vorremmo sapere di più), ma non rimossa. L'interrogativo sul futuro ultimo non è passato di moda, ma le risposte si sono fatte più *discrete ed insicure.* Anche per il credente il sapere sulle "ultime cose" è diventato più sobrio: non disponiamo, al riguardo, di informazioni *esclusive e segrete.* La Divina Commedia è grande opera di poesia, ma non direttamente dichiarazione di fede. Possiamo evocare quel futuro solo con *immagini di speranza.*

2.1. **La prospettiva della Bibbia: la promessa di Dio.** La speranza, virtù teologale, è vincolata ad una promessa, quella di Dio. E' noto: la rivelazione biblica è rivelazione *nella storia umana.* Attraverso le sue promesse Dio orienta il suo popolo verso un futuro, atteso come *futuro di pace, di giustizia e di libertà.* C'è una proprietà nelle promesse divine, che si scopre nei *profeti:* esse aderiscono ad una determinata situazione storica, ma "sporgono oltre", non si fermano lì … Lasciano presagire un futuro oltre quel momento, ed ulteriori, imprevedibili realizzazioni.

2.2. **Le immagini del futuro sono, nella Bibbia, formulate in schemi, modelli diversi.** Con le "Schede bibliche pastorali", EDB, ne possiamo rintracciare almeno cinque:

- La "linea" *dell'attesa del Messia.*
- Il "giorno del Signore" (Amos, Sofonia) evoca un intervento divino di *rottura della situazione presente.* Compare qui il linguaggio *apocalittico.*
- Nei libri sapienziali si presenta l'esigenza *retributiva, di un premio e di un castigo.* Ma gli schemi correnti (Dio premia i giusti e castiga gli ingiusti) sono presto contraddetti dalla realtà (vedi Giobbe).
- In situazioni drammatiche – le persecuzioni dell'epoca maccabaica – compare l'attesa di una *risurrezione e di una successiva immortalità.*
- Infine, nel modello *mistico-liturgico,* coltivato nel tempio, si affaccia l'attesa che la morte non spezzi la comunione con Dio. Dalla "casa" del tempio alla "casa" del Cielo.

2.3. **Nella Bibbia le promesse di Dio sono legate ad un "patto".** Questo ne spiega l'apparente "ritardo". Il compimento delle promesse divine è condizionato dalla reazione del popolo alleato con Dio.

2.4. **Con Gesù l'eschaton, l'"ultima cosa" è già cominciato.** Il futuro ultimo dell'uomo si può già presagire in Gesù e soprattutto nell'*avvenimento della sua Pasqua.* Quando nei vangeli si parla di "Regno di Dio", di "Vita eterna", di "giudizio" si ha a che fare con un originale "intreccio" fra tempo ed eternità. Soprattutto nel Cristo Risorto Dio rende manifesto ciò che pensa e vuole per gli uomini: in Lui, nuovo *Adamo,* ci è dato di vedere il destino ultimo dell'umanità.

2.5. **Anche la vita cristiana, con le sue luci e le sue ombre, porta in sé questo tratto di eternità: qualcosa del futuro ultimo è già anticipato al presente:**

- **Con il sacramento del battesimo siamo diventati "nuove creature",** "con-risuscitati con Gesù, partecipi della sua potenza di Risorto. Tutta la vita cristiana è "tensione" fra il "già" di una salvezza sperimentata solo parzialmente, e il "non ancora" di quanto ancora attendiamo e speriamo (O. Cullman).

2.6. **Verso dove, dunque?** L'attesa del futuro ultimo è condizionata dal modello di pensiero di una *retribuzione,* offerta dalla *giustizia di Dio, che pronunzia il suo giudizio.* I "Regni ultraterreni", inferno e paradiso, sono, allora, pensati – nella tradizione ecclesiale – come *"luoghi" di una retribuzione finalmente accordata.* L'immagine dominante è quella di una *sentenza emessa dal tribunale di Dio.* Ma di quale *giustizia* esattamente si tratta? Paolo ci parla di una "Giustizia" che non solo "riconosce" chi è giusto e chi non lo è, ma che *rende giusto il peccatore: una giustizia che giustifica per misericordia …* Come pensare che Dio cambi al momento del giudizio?

2.7. **Gli esiti possibili.**

Inferno e paradiso non sono da mettersi sullo stesso piano. Come si può dire di credere *nell'inferno?* L'uno è l'esito atteso e sperato, l'altro è la possibilità legata all'esercizio della *libertà umana, libertà anche di opporre un rifiuto all'Amore salvifico di Dio.*

- **Il cielo/paradiso è il "luogo" della beatitudine eterna, dono di salvezza finalmente realizzato, piuttosto che "conquista" umana.** E' piuttosto una *condizione di comunione ormai indistruttibile con il Dio della vita.* Egli fa beati i suoi figli. Nell'evocare il paradiso, occorre privilegiare, con la Sacra Scrittura, il linguaggio della *relazione e della compagnia.* Vivere in cielo è essere con Cristo. Il "cielo" è anche pienezza di quanto si è cercato, desiderato in questo mondo; è compimento, avuto in dono, di quanto cerchiamo con sforzo, e con esiti parziali sulla terra.
- **L'inferno è l'eterna e definitiva esclusione dalla comunione con Dio.** La sua ipotesi si basa sul reale apprezzamento della libertà umana, anche quella di dire di no. Il Catechismo della Chiesa cattolica parla, opportunamente, di un'*autoesclusione da parte dei dannati.*
- **Il purgatorio è un elemento caratteristico della fede cattolica** (non condiviso dalle altre Chiese). E' una sorta di purificazione che si compie oltre il limite della morte, suppone una sorta di "stadio intermedio" fra morte e beatitudine finale, cui in ogni caso, l'"anima purgante" è destinata. La metafora del *fuoco,* qui impiegata, allude all'opera di purificazione, operata da Cristo stesso, il "Fuoco" (Ratzinger). Alla base del purgatorio sta l'incessante preghiera della Chiesa per i defunti.
- **Gli esiti fin qui delineati sono in relazione al "giudizio" divino** (la Chiesa lo suddivide in giudizio particolare ed universale), **che è da intendersi soprattutto come un "fare verità", anzi un accettare di "esporsi" alla Verità che la Luce di Dio realizza in noi.** Una verità la cui accoglienza prima del giudizio non è affatto una cosa scontata.

3. La "parusia", punto di convergenza di tutta l'escatologia cristiana

Tutta la vita, nostra e del mondo, è proiettata verso l'"Avvento del Signore", come termine e meta. Ed anche come 'realtà' che già fin da ora l'attraversa e la segna. Ce lo ricorda l'Avvento, che ora è stato 'degradato' a tempo di preparativi per il Natale.

Già si è visto che tutta l'escatologia cristiana è cristologia: fin dalle origini i cristiani hanno tentato di decifrare il loro futuro ultimo, guardando al Crocifisso Risorto e coltivando la speranza del suo ritorno. "Di nuovo verrà nella gloria …", recitiamo nel Credo.

3.1. **Cosa significa "Parusia"?** Il ritorno glorioso del Signore Gesù è detto, nel linguaggio greco dei primi scritti cristiani, *parusia,* termine che significava letteralmente "presenza". È piuttosto un "ritornare ad essere presente". Nella Parusia gloriosa del Signore si compie la *signoria di Gesù,*già realizzata al momento della sua Pasqua. Intorno al "filo" che lega Pasqua e Parusia di Gesù si raccoglie e si fonda, fin dai tempi della prima Chiesa, tutto il *discorso sulle "ultime cose".*

3.2. **Gesù ha preannunciato la sua "Parusia", connotata dalla imprevedibilità.** "Tornerò e vi prenderò con me", promette Gesù nei "discorsi di addio" (Gv 14,3). La promessa di Gesù suscita l'*attesa di una parusia imminente",* dietro l'angolo. Si vedano le prime lettere di San Paolo (Tess e 1 Co). Si pone successivamente il problema del *ritardo della parusia* (perché il Signore tarda a tornare?), variamente interpretato: - ci vuole del tempo perché

la Chiesa compia la sua "impresa di evangelizzazione" (Lc); - ciò che sembra un ritardo è una dimensione della misericordia di Dio, che attende la nostra conversione …). In attesa della parusia, l'atteggiamento richiesto è quello della *vigilanza, alimentata dalla preghiera: Maranatha!*

3.3. **In ogni caso, la Parusia si comprende come il compimento della Pasqua del Signore.** E' lo sviluppo dell'avvenimento pasquale, il pieno dispiegarsi della sua novità.

3.4. **Nel NT il primo testimone della Parusia (in ordine cronologico) è San Paolo** (1 e 2 Tess, 1 Co). Paolo testimonia l'attesa che Gesù ritorni dal cielo ad inaugurare il suo regno ed a coinvolgere i "suoi" nel suo corteo trionfale. Nelle descrizioni apocalittiche di Paolo intervengono le immagini dell'AT (soprattutto Dan 7, Salmi 2 e 110 …), ed anche le rappresentazioni della cultura del tempo. Si è trascinati, rapiti nell'aria, "strappati" ad un mondo malvagio (1 Tess 4,16-17), per essere sempre riuniti con il Signore.

3.5. **Il contesto in cui si sviluppa quell'attesa è la persecuzione della giovane Chiesa: le sue "tribolazioni" fanno parte dei preparativi del "giorno del Signore", allusivo al "combattimento escatologico" degli ultimi tempi.** Il Messia, di ritorno, stabilirà il suo regno annientando i suoi nemici (con evidenti riferimenti ai salmi: 8 e 110).

3.6. **Per Paolo l'attesa di un evento che sembra allontanarsi nel tempo è l'occasione per elaborare la "riserva escatologica"** (I Co 7), per cui, in ogni epoca, il tempo "si è fatto breve". Esso è misurato dall'Eternità. In definitiva, non si tratta di stabilire il "quando", ma cosa possiamo fare, nel "frattempo", nel tempo che ci è dato da vivere, per preparare la sua venuta. Fin da ora Gesù Risorto può incominciare a regnare, là dove lo lascio entrare, lo faccio regnare … Il Regno futuro è anticipato già al presente.

3.7. **"Verrà a giudicare il mondo …". Parusia e giudizio finale sono connessi.** Al di là dei vari contesti culturali in cui è stata pensata e rappresentata l'*azione giudicante di Dio e del suo Messia, il giudizio non va pensato diversamente dal "fare verità", dal pieno svelamento della verità non solo del singolo individuo ma della storia umana.*

3.8. **Nella "Vita del mondo che verrà", la risurrezione.** Gesù risorto è la "primizia", la "primula" di una grande fioritura. Già nel caso della risurrezione di Gesù, occorre una *polifonia di linguaggi,* per rendere una realtà escatologica, già inaugurata nella storia: di Gesù risorto si dice che "risvegliato", "rimesso in piedi", "esaltato accanto a Dio" … La risurrezione finale è piena *realizzazione personale, al di là della morte, come "cristificazione", come assimilazione a Cristo, "Uomo nuovo".* La novità, suggerita dall'immagine della *trasformazione,* non cancella il persistere di un'*identità.* Se no, si tratterebbe di sprofondare nell'abisso del "divino", in cui ogni identità personale sarebbe cancellata.

3.9. **"Cieli e terra nuova …**". Con la parusia non si compie solo la storia di Gesù, né l'intera storia umana, ma la storia del cosmo. E' la sua piena liberazione dal male. Per giungere ai "Cieli nuovi e terra nuova" occorre passare attraverso la totale distruzione di questo mondo (così afferma la seconda lettera di Pietro, 3,10-13) o una sua totale *trasformazione?* In definitiva la "soluzione ultima" non sta nell'ingresso in un cielo spiritualizzato, ma nella piena trasformazione di questo mondo, "cielo e terra"

In conclusione, gli articoli del "Credo" sulla vita eterna sono più l'evocazione del *futuro dell'azione salvifica di Dio, che degli esiti della nostra condotta in questo mondo.* Ogni elemento che riferiamo ai cosiddetti "novissimi" è da collegarsi a questo asse che lega Risurrezione e Parusia del Signore Gesù. Ma "risurrezione della carne" e "vita del mondo che verrà" è dal Credo messo in relazione

ad un altro protagonista divino, lo Spirito Santo: Consolatore nell'oggi e "caparra dei beni futuri" (Ef 1,14). Un altro capitolo della *soteriologia* (dottrina sulla salvezza)/*escatologia* tutto da scrivere. I beni futuri sono da comprendersi non solo sulla linea dell'opera di Gesù, ma dello Spirito Santo.

Don Piero Agrano.